

ANGELO SCARPELLINI

GAETANO GASPERONI FONDATORE E DIRETTORE  
DE « LA ROMAGNA »

Nell'estate del 1903 due giovani romagnoli appena usciti dall'Università dell'*Alma Mater Studiorum* e poco piú che iniziati al mondo della cultura, Gaetano Gasperoni e Luigi Orsini, diffondevano una lettera circolare che annunciava l'uscita imminente d'una rivista intitolata: « La Romagna nella storia, nelle lettere e nelle arti », dando il programma della medesima. Ambedue erano raminghi per l'Italia, uno come insegnante nelle pubbliche scuole, l'altro come conferenziere e dicitore di poesie proprie e altrui; ambedue poveri in canna da non avere cinquecento lire da approntare all'editore Galeati che si assumeva la stampa della rivista. Tuttavia riuscirono ad ottenere parole d'incoraggiamento da persone ragguardevoli della regione, adesione di abbonati, promesse di collaborazione da parte di scrittori anche noti e notissimi. Fin dal primo fascicolo della rivista, uscita il 1° gennaio 1904, potevano elencare fra i « collaboratori »: Paolo Amaducci, Cesare Annibaldi, Raffaele Barchiesi, Jolanda Bencivenni, Eduardo Brizio, Giulia Cavallari-Cantalamessa, Pietro Franciosi, Romeo Galli, Antonio Graziadei, Alfonso Lazzari, Paolo Mastri, Giuseppe Partisani, Ines Pannella, Giovanni Pascoli, Giuseppe Picciola, Luigi Piccioni, Giuseppe Ranzi, Luigi Rava, Corrado Ricci, Francesco Rocchi, Sfinge, Albano Sorbelli, Carlo Tonini, Ulisse Topi, Nazzareno Trovanelli.

Non tutti, è vero, manderanno poi scritti alla rivista, ma risposte incoraggianti dovettero dare tutti. Va poi aggiunto che altri autori e letterati illustri, o che tali sarebbero presto divenuti, anche essi romagnoli d'origine o d'elezione — basti ricordare Giuseppe Albini, Luigi Ambrosini, Cesare Angelini, Antonio Beltramelli, Armando Carlini, Francesco Lanzoni, Renato Serra — i quali non

erano elencati nella prima schiera, saranno tra i collaboratori piú o meno attivi.

Bisogna notarlo: l'alba del secolo segnava un risveglio nella regione romagnola, non soltanto nel campo della cultura, ma in tutti i settori della vita e attività pubblica: le esposizioni tenute in quegli anni, in Italia e all'estero, segnavano buoni successi romagnoli, l'agricoltura faceva conquiste eccellenti, città e piccoli centri gareggiavano nell'istituire banche e casse rurali, biblioteche e università popolari, istituti di beneficenza, scuole, asili. La stessa vita politica, un tempo nelle Romagne proverbialmente rissosa e sfrenata, si veniva epurando delle sue scorie peggiori attraverso la parola e l'esempio degli uomini migliori dei partiti vecchi e nuovi (la Democrazia Cristiana, a quanto è stato da piú parti affermato, ha avuto origine in Romagna proprio in quegli anni). Se la famigerata « settimana rossa » nel '14 sembrerà rinnovare i peggiori eccessi del passato, troverà però subito condanna da parte degli stessi capi piú autorevoli del proletariato e, allorché nel '15 l'Italia parteciperà alla prima guerra mondiale, i volontari sorgeranno numerosi dagli stessi partiti sovversivi.

Per limitare il discorso al mondo culturale, i nomi già citati sono abbastanza indicativi del posto rilevante che allora vi teneva la regione romagnola. Della quale, come tutti sanno, facevano parte anche Adolfo Albertazzi, Severino Ferrari, Alfredo Oriani, Alfredo Panzini, che tutti, come autori illustrati o discussi, entrarono nell'ambito della rivista fondata dai due giovani ardimentosi. I quali, pur essendo fra loro così diversi, l'uno portato alla ricerca erudita, l'altro alla poesia, cominciarono a collaborare felicemente col titolo stesso dato al periodico. Avendo infatti l'Orsini pubblicato nel '902 il suo *Carme alla Romagna*, il Gasperoni propose all'amico l'adozione del caro nome. Quanto ad avere la prima idea della rivista, non fu l'Orsini, come qualcuno ha affermato. C'è in proposito una pubblica ed esplicita affermazione fatta durante il « Primo Congresso dei collaboratori » tenuto nell'agosto del '905. « In un lieto giorno d'estate », dirà allora il Gasperoni, « passeggiando in dolce compagnia per una ripida strada fiancheggiata da folti alberi del mio diletto Savignano, mi si affacciò l'idea di una rivista che, accogliendo la giovane voce della Romagna nostra, avesse diffuso notizie di storia, di letteratura e di arte » (1).

(1) Cfr. *Il Primo Congresso dei collaboratori de « La Romagna »*, Tipografia Cooperativa Editrice, Iesi 1905, p. 15. Qualcuno dei presenti al « Congresso » ha poi

Il primo fascicolo, dopo « un pensiero e un saluto » della direzione, dava la parte essenziale del programma già annunziato nella lettera circolare dell'estate avanti. Vi si leggeva:

La prima parte della rivista conterrà articoli di storia, di letteratura e d'arte. Per la storia tratteremo con amore argomenti di Evo Medio e Moderno, rivolgendo speciale cura all'esame critico delle fonti, tanto trascurate. Per le lettere muoveremo dal 1748, nell'intendimento di studiare quanto e quale sia stato il contributo che la Romagna portò, con la scuola storico-critica prima e con quella classica poscia, al rinnovamento ed al risorgimento d'Italia. Onde ci proponiamo — fermandoci di preferenza sui copiosi carteggi inediti — di mettere nella loro vera luce uomini preclari quali gli Amati, il Fantuzzi, il Garampi, il Bertola, il Marini, l'Amaduzzi, il Borghesi, il Monti, il Peticari, il Fabbri e molti altri minori. Per l'arte, ci siamo proposti notizie bibliografiche.

Formeranno la seconda parte alcune pagine di varietà nelle quali compariranno contributi di storia, di lettere, di arte, inerenti alla Romagna.

Nell'ultima parte poi, per la quale in modo speciale confidiamo nel valido aiuto degli studiosi romagnoli, saranno tre rubriche. La prima — *Per la bibliografia storico-letteraria romagnola* — darà breve relazione delle pubblicazioni comparse dal 1888 ad oggi, perché sino a quell'anno giunse il Bagli con il suo *Contributo agli studi di bibliografia storico-romagnola* pubblicato negli atti della nostra benemerita Deputazione di Storia Patria. La seconda — *La Romagna nelle riviste* — fornirà notizie accurate di articoli e di studi intorno alla Romagna, desunte dalle maggiori pubblicazioni italiane. La terza infine — *Recensioni* — parlerà degli studi più importanti d'Italia e d'oltr'Alpe, di storia, di lettere, di arte, di scienze, filosofia, economia e politica, e sarà affidata a collaboratori versati nelle singole discipline (2).

Il titolo della rivista (il titolo primitivo verrà presto un po' cambiato, come si vedrà) era per se stesso indicativo del carattere strettamente regionale del periodico. Quanto al programma specifico, la prima parte rispecchiava forse un po' troppo da vicino l'ambito degli studi personali già intrapresi dal Gasperoni; ma la seconda e terza parte additavano gli aspetti più diversi della storia, della letteratura e dell'arte romagnola. Veniva confinato in una sezione dell'ultima parte il resoconto delle pubblicazioni in sé importanti, anche senza attinenza con la regione.

La rivista, senza ottenere quel successo che forse i promotori si aspettavano — erano tempi di riviste ben altrimenti clamorose —

---

ricordato spesso che quell'accenno dell'oratore a colei che da pochi mesi era sua sposa: « dolce compagnia », amici e conoscenti scapparono in un grande applauso rivolto alla giovane consorte. L'Orsini fu il primo ad applaudire.

(2) « La Romagna », I (1904), p. 2.

affermò subito quel carattere di serietà che specialmente il Gasperoni si era proposto. Infatti la direzione, che nominalmente era comune, in quei primi anni restò affidata a lui solo: egli scriveva articoli, leggeva quelli dei collaboratori, curava la « Biblioteca storico-letteraria romagnola », sbrigava la corrispondenza. Il condirettore, come aveva dato volentieri il proprio nome, così volentieri mandò, almeno per qualche tempo, articoli, recensioni, spunti polemici. Ma, randagio com'era per l'Italia e talvolta all'estero, non partecipava minimamente al lavoro direttivo, anche perché — questo pure va detto — la rivista risultava diversa da quella ch'egli aveva immaginato: « tribuna di battaglie, non cattedra d'erudizione », com'egli scriveva al Gasperoni in una lettera senza data, ma certamente del dicembre 1904, che si trova nell'archivio privato del Gasperoni, oggi religiosamente conservato dai figli. E in un'altra lettera, che è datata (24 gennaio 1905), lo stesso precisava: « Certo è che la Romagna ha bisogno di tenersi alquanto leggera e piacevole, poiché vado ricevendo lagnanze di lettori per la soverchia erudizione onde essa fu fino ad oggi informata ».

La differenza di vedute tra i condirettori non fu la sola spina del « cireneo » (così una volta si autodefinì il Gasperoni all'Orsini): glie ne venne anche da altre cause, una delle quali dovuta alla *gaffe* in cui era caduto egli stesso: quella d'aver voluto fissare, come sede della direzione e amministrazione della rivista, la sua Savignano di Romagna. Non solo qualche critico prevenuto, ma anche amici carissimi — lo ricorderà egli stesso amabilmente in una delle sue ultime soste savignanesi — lo rimproverarono subito d'aver dato la cittadinanza savignanese ad un organo di stampa che s'intitolava alla Romagna. Oltre al fatto che quella cittadinanza faceva sorgere la beffarda domanda se ormai si dovesse dire: Savignano di Romagna o Romagna di Savignano, c'erano altre ragioni di motteggi. La rivista usciva quasi esattamente nel primo centenario della fondazione della *Simpemenia Accademia dei Filopatridi*, intorno alla quale il Gasperoni qualche anno prima aveva pubblicato un saggio (3). Era naturale che gli scanzonati amici si domandassero se i confondatori mirassero a fondare un'altra accademia come quella della triade Amati, Borghesi, Peticari. — Ora i confondatori erano due soli, uno dei quali nient'affatto savignanese: il terzo dov'era? — Le vecchie battute sul « falso Rubicone », sulla « sedicente Atene

---

(3) G. GASPERONI, *L'Accademia dei Filopatridi di Savignano di Romagna*, Bologna 1902.

di Romagna » tornavano d'attualità alle spalle dei « rivistaioli ». Non risulta che trovassero sfogo sulla stampa, sebbene a Savignano uscisse allora anche un altro periodico, che dava altro pretesto a tirate sui « sapienti della sedicente Atene ». Anche l'altro periodico infatti era un organo di cultura, sia pure esclusivamente religiosa e sociale: « Il Compito ». Era stato fondato poco prima dal dottor don Pietro Polazzi arciprete di quella Collegiata, colto e ardito esponente della primitiva Democrazia Cristiana. La presenza stessa di un secondo periodico di cultura, per dippiù assai battagliero, pareva fatta apposta per alimentare i pretesti dei capiscarichi intorno ai « politicanti e cattedranti savignanesi ». Né il Gasperoni, né il Polazzi, che allora si guardavano alla lontana, se non proprio in cagnesco (solo molto più tardi diventeranno buoni amici, pur restando sempre politicamente divisi) fecero eco mai alle tirate dei capiscarichi e ciò fa testimonianza della serietà che l'uno e l'altro portava nel proprio assunto. « Il Compito » comunque cessava di uscire qualche anno dopo, cioè durante le burrasche che travolsero la Democrazia Cristiana; « La Romagna », forse per un senso d'amor proprio da parte del direttore, conserverà per un anno la cittadinanza savignanesi, per cambiarla poi in cittadinanza imolese, jesina, forlivese, a seconda del luogo dove veniva stampata; avrà una navigazione tutt'altro che tranquilla, ma arriverà alla fine del 1916, allorché sospenderà le pubblicazioni, non senza esprimere la speranza di « risorgere rinnovata e alacre dopo il turbine che *sconvolgeva* il mondo » (4). Aveva allora tredici anni di vita.

\* \* \*

Le più gravi difficoltà che il Gasperoni dovette affrontare in quegli anni furono di carattere finanziario. Il solo fatto che i condirettori si erano accinti all'impresa senza denaro e senza aiuti da nessuna parte, costituiva un continuo pericolo di arenamento. Tanto più che, se essi erano ugualmente poveri, l'Orsini era d'altra parte spendereccio. La sua stessa condizione di girovago per i circoli letterari d'Italia gli suggeriva, o gl'imponeva un tenore elevato di vita del tutto in contrasto con l'austera parsimonia del collega; la moda del fasto e della splendidezza introdotta in quegli anni dal D'Annunzio aveva la sua parte nella faccenda. C'è in proposito qualche riflesso conservato nell'archivio sopra ricordato.

---

(4) « La Romagna », XIII (1916), 152.

Ugo De Maria, fedele amico e attivo collaboratore della rivista, in data 12 aprile 1906, scriveva al Gasperoni da Palermo, dov'era insegnante, mostrandosi ben informato delle difficoltà che questi doveva affrontare: difficoltà che in realtà non erano soltanto di carattere finanziario. Gli scriveva: « Quanto alle ostilità coperte e velate che circondano "La Romagna" non mi stupiscono, anzi già le sapevo, perché ho udito io stesso appunti e critiche di quelli che si credono lasciati in disparte e s'arrabbiano nel vederti procedere avanti con la serenità dei forti ». Passando quindi alla questione finanziaria, suggeriva possibili vie d'uscita; però aggiungeva: « Ma il tuo collega di direzione... alla larga! Ho visto che ha tenuto una lettura a Jesi e un sudor freddo mi corse per le ossa. Caro mio: quello spolperebbe Rotschild! ». Alla sincerità romagnola il De Maria aggiungeva la generosità: raccoglieva abbonamenti presso colleghi ed amici e, più ancora, si faceva tramite discreto presso uno dei due mecenati, diciamo così, che avrà la rivista: Carlo Piancastelli. L'altro mecenate fu Luigi Rava che, quando farà parte del terzo ministero Giolitti, disporrà che alcune biblioteche di istituti d'istruzione romagnoli vengano abbonate alla rivista. Il mecenatismo del Piancastelli fu invece del tutto privato e segreto. Era noto come un attento bibliofilo e un appassionato raccoglitore d'ogni genere di cose interessanti la storia della Romagna. Il De Maria gli era amico; ma, per meglio riuscire nel suo intento, credette bene servirsi d'un intermediario, che era conterraneo del Piancastelli: Antonio Garavini noto cultore di studi montiani. Scrisse a lui appunto perché si facesse patrocinatoro della rivista presso il Piancastelli; appena capì che la cosa era ben avviata, avvertì il Gasperoni: « Scrivigli risolutamente » (lettera in data 2 ottobre 1905), « delineandogli un piano netto e preciso; ed io ho fiducia che apra agli studi romagnoli i suoi aurei scrigni. Io mi metto per conquistarlo a tua piena disposizione. Credo che le prime *avances* sarebbero felicissime quando tu gli chiedessi notizie di qualche edizione o di qualche manoscritto. Fa all'occasione largo uso del mio nome, perché io lo conosco bene e ne ho avuto dimostrazioni di grande cortesia ». Il Gasperoni si trovava in un momento particolarmente difficile, dato il cambiamento della Casa Editrice della rivista; mandava quindi subito al De Maria una lettera per il Piancastelli in cui esponeva la situazione finanziaria del periodico, dimostrando che l'aiuto gli era indispensabile non per la vita del periodico in sé, ma per superare una congiuntura straordinaria. Proponeva poi al Piancastelli la carica di condirettore della rivista, sia che prevedesse

l'imminente rinuncia dell'Orsini, sia che intendesse rendere triplice la duplice direzione d'allora. Interessa riportare la lettera di risposta del Piancastelli perché è documento dell'animo semplice e del gran cuore del bibliofilo che sapeva condire di poetica lepidezza anche le cose piú prosaiche:

Egregio signore,

in un caso come il mio, la cosa piú semplice, se non piú facile, è una confessione generale.

Qual giudizio si sarà ella fatto di me? Non tutto esatto certamente. Senza dubbio ho peccato di eccessivo inverosimile ritardo nello scriverle, stavo per dire nel risponderle, a proposito della sua lettera che il professor De Maria mi comunicò nel principio del perduto novembre. Ma non per questo deve supporre in me sentimenti di avversione o dispetto o dispregio. Tutt'altro. Io sono invece animato dalla piú viva simpatia per l'opera sua e per la sua rivista romagnola, e sono pronto e desideroso di provarglielo coi fatti. Il mio silenzio? Ecco: in parte l'attribuisca a una mia speciale disgraziata disposizione psicologica, per la quale, oltrepassato un certo limite di tempo senza ch'io risponda a una data lettera, pur essendo presato quotidianamente dall'assillo del riconosciuto dovere della risposta, rimando questa di giorno in giorno fatalmente senza mai decidermivi. Il mio silenzio ebbe anche in parte la causa della straordinariamente pessima annata agricola, desiderando io chiudere i conti colonici per fare un po' di bilancio di previsione.

Ora che ho confessato il male, accetto la penitenza; ma quale? Non so se le condizioni di vita della « Romagna » siano cambiate, dal tempo in cui ella scrisse la lettera su mentovata; in essa anzi ricordo che si indicava una somma, ritenendola necessaria a guarentire il buon andamento e la regolare esistenza della rivista. Non so, ripeto, se altri fatti e quali, siano poi successi a influire sullo stato delle cose; ma se ella vorrà informarmene, mi farà cosa gradita. In ogni modo la direzione del periodico è in troppo buone mani perché ci sia bisogno di togliere od aggiungere condirettori: non sarebbe là il mio posto. Io rimarrò pago di aiutare chi col proprio onesto lavoro contribuisce a illustrare la storia della nostra regione e a diffondervi la cultura.

Detto il peccato, sottomessomi alla penitenza, facevo anche, ben inteso, il proponimento di non piú ritornare nelle vie del male, e così ora non manca altro che... l'assoluzione. È in attesa della medesima che la prego di gradire i miei saluti, professandomele

Fusignano (Ravenna), 12-11-906.

l'obbl.mo suo  
C. Piancastelli

Il Gasperoni mandava subito la piú ampia « assoluzione », insieme con le informazioni richieste, specificando che la somma necessaria era di mille lire italiane e proponendo anche il modo

dell'estinzione del prestito (la parola usata era anch'essa un segno di tempi nei quali la povertà non andava disgiunta da dignità): alcuni abbonamenti alla rivista a favore di enti o di privati; un certo numero di copie delle pubblicazioni già annunciate come prossime ad uscire nella « Biblioteca storico-letteraria »; eventuale consegna di libri rari che la direzione della rivista già possedeva e che fossero graditi al Piancastelli, per le sue collezioni. Da ricordare che il « Primo Congresso dei collaboratori » aveva deliberato d'istituire una « Società Editrice » di una Biblioteca storico-romagnola che infatti ebbe una sia pur modesta attività.

Il Piancastelli con lettera, questa volta, immediata (14 novembre 1906) dichiarava d'accordare il prestito, accettava il modo dell'estinzione, chiedendo solo che del fatto non venisse data pubblica notizia. Osservava: « Vi farei una figura antiestetica, oltre che passabilmente, forse, ridicola ». Il 10 aprile mandava il « vaglia » relativo ed invitava il Gasperoni ad andarlo a trovare: « Se ella quest'estate farà una gita in Romagna e si spingerà, come spero, sino a Fusignano, sarò lieto di rinnovare la sua personale conoscenza, ed avremo opportunità di parlare insieme della rivista ». Da vero signore, l'appassionato bibliofilo dava anche una nota di libri che aveva visto elencati nel precedente fascicolo della rivista e che desiderava possedere, aggiungendo però: « Naturalmente glie ne salderò subito l'importo, non avendo essi nulla da fare con quanto più sopra abbiamo combinato » (5).

Non sul terreno amministrativo e finanziario, ma su quello della collaborazione alla rivista, un altro grande amico del Gasperoni fu Santi Muratori. Nell'archivio gasperoniano c'è ancora la lettera con la quale Paolo Amaducci, il quale era stato della prima schiera degli aderenti all'appello di fondazione, presentava Santi Muratori quale aspirante collaboratore. La lettera porta la data del 3 settembre 1906. Santi Muratori, allora insegnante nel Liceo Ginnasio pareggiato di Ravenna di cui l'Amaducci era preside, aveva ritenuto opportuno quel patrocinio perché una propria cartolina al direttore stesso era rimasta senza risposta, benché fosse oltremodo cortese e fiduciosa. Giova leggerla, non foss'altro per constatare quanto fosse carico di lavoro il Gasperoni che lasciava inevaso l'appello d'un romagnolo così entusiasta della rivista e così atto ai buoni

---

(5) Sul Piancastelli, sull'importanza delle sue raccolte, sulla donazione delle medesime alla Biblioteca Comunale di Forlì, parecchi hanno scritto, come ne informa la dr. Giovanna Zama nel suo ottimo saggio: *Il bibliofilo e collezionista Carlo Piancastelli nelle sue lettere a Emilio Biondi*, « Studi Romagnoli », VII (1956), pp. 305-322.

studi. Eccola: « Io devo qualche cosa a "La Romagna": devo lo stimolo e l'incoraggiamento che me ne venne a condurre innanzi un mio lavoro su un classicista ravennate, Jacopo Landoni (1772-1855), discepolo del Cesarotti, amicissimo del Costa, maestro di Gioacchino Rossini, poeta lirico, satirico e didascalico, e insieme il piú stravagante e sollazzevole uomo che fosse mai; onde egli vive tuttora nella tradizione locale e popolare come il tipo di un Faggiuoli ravegnano ». Nella fittissima cartolina (fu la difficoltà di decifrarla a farla mettere da parte?) seguiva la proposta di mandare alla rivista qualche brano del lavoro già ultimato. Se il Gasperoni non aveva dato evasione alla « cartolina », dopo l'intervento dell'Amaducci dovette riparare largamente alla dimenticanza, giacché il Muratori nella lettera successiva passava alla confidenza del *tu*, ed iniziava una collaborazione che non sarà limitata che dal lavoro che gli costava la scuola unitamente all'incarico della direzione del Museo di Ravenna. Quando poi uscì il suo *Landoni* (6), che il Gasperoni recensì nella rivista, l'amico che momentaneamente era andato insegnante a Ferentino in quel regio ginnasio, in data 15 ottobre 1910 lo ringraziava così: « Leggo ora, mettendomi in pari con le puntate della "Romagna", leggo a distanza di cinque mesi, la benevola recensione che ti piacque scrivere sul mio Landoni e ti ringrazio in modo particolare. Oh te ne sono proprio grato, amico! Grato anche dello sforzo che devi aver fatto a non rilevare i difetti gravissimi di quel disgraziatissimo volume. E perdonami il ritardo che dipende tutto dal non aver saputo prima. Strano però che a Ravenna e, per esempio alla Classense, nessuno mi tenesse parola del tuo scritto ». Gli dava poi la notizia che a direttore del Museo ravennate era stato eletto Giuseppe Gerola, ch'egli fin d'allora definiva: « Giovane di grandissimo valore ». Aggiungeva anche che tra loro si erano accordati per fondare « un periodico di erudizione e soprattutto d'archeologia e d'arte »: periodico che da certa moneta che il Muratori stesso stava illustrando, avrebbe avuto il titolo: « Felix Ravenna ». Così apprendiamo che un attivo collaboratore de « La Romagna » diventava confondatore del notissimo « Bollettino storico-romagnolo » che dal lontano 1910 [fino ad oggi] ho svolto un compito tanto vantaggioso per gli studi. La cordialità di Santi Muratori gli faceva scrivere all'amico: « Spero che non vedrai in questo un competitore o un doppione della "Ro-

---

(6) SANTI MURATORI, *I tempi, la vita e l'opera letteraria di Jacopo Landoni*, Ravenna 1907.

magna", che ha altro ufficio e altro indirizzo. Alla quale, se così ti piaccia, non verrà meno la mia collaborazione. Ho già pronti tre articoli che potrei mandarti: quello che già t'annunziavi sull'epigrafe di Gianbattista Vico per il Ponte Nuovo, un altro sulle iscrizioni cassate dai giacobini nel 1798 e un terzo su un processino molto curioso che fu fatto nel 1798 per il giuramento civico e in cui fa capolino la figura di Lorenzo Fusconi ». Dei tre articoli solo i primi due si trovano pubblicati ne « La Romagna » (7); ma numerosi altri scritti dell'innamorato della sua Ravenna continuarono ad apparirvi; e l'autore si terrà in corrispondenza col Gasperoni anche quando la rivista sarà cessata da molti anni. Nel 1942, poco prima della morte, chiedeva al vecchio amico: « Ti riposi? O lavori anche adesso tenacemente, come hai fatto per tutta la tua vita di studioso e di organizzatore? Riposare eh? Come se noi potessimo, come se ce lo permettesse l'ingranaggio di un genere o d'un altro nel quale siamo stati presi » (8).

Per la storia della rivista sarebbe utilissimo avere qualche elemento di tutta la corrispondenza del direttore, sia coi principali collaboratori, sia con altri esponenti della cultura in quegli anni; ma poco d'altro si trova nell'archivio gasperoniano; forse perché la corrispondenza d'ufficio, dopo i primi anni, restò affidata alla redazione tenuta, com'è noto, da Alfredo Grilli. C'è qualche lettera di Luigi Ambrosini di cui si dirà, qualche cartolina di Rodolfo Renier che fin dal 1904 s'interessava de « La Romagna »; biglietti di Benedetto Croce, di Costanzo Rinaudo, di Luigi Piccioni, di Ciro Trabalza che chiedono informazioni e propongono il cambio con le proprie riviste; c'è una lettera di Francesco Torraca che si duole di non poter prendere parte ad un convegno degli « amici romagnoli », c'è una lettera e varie cartoline di Corrado Ricci che plaude alla bella attività del Gasperoni. Del Grilli medesimo, che fu il collaboratore più assiduo, dal 1906 redattore, dal 1915 condirettore, c'è qualche lettera appena e di scarso rilievo: né può far meraviglia, dato che nel periodo più fervido della rivista direttore e redattore vissero nella stessa città, Jesi, uno preside, l'altro insegnante di quel ginnasio-liceo. Comunque è certo che la vita de « La Romagna » è inseparabile dall'opera del Grilli. Non già ch'egli fosse in tutto e per tutto concorde col direttore sull'indirizzo

(7) « La Romagna », VIII (1911), pp. 34-46; pp. 176-187.

(8) Cfr. G. GASPERONI, *Nel solco delle grandi memorie*, Garzanti, Milano 1955, p. 35.

da darle: anch'egli, un po' come l'Orsini, avrebbe desiderato, nei primi anni almeno, che l'ambito e il contenuto di essa si fosse « allargato », che fosse portata dal campo strettamente regionale ad un campo piú genericamente culturale. Anch'egli riteneva che un programma esclusivamente romagnolo impoverisse il periodico, impedendogli una vasta diffusione e risonanza. Fu per questo probabilmente che, allorché l'Orsini diede le dimissioni da condirettore (la lettera relativa sarà pubblicata nel numero di gennaio 1908 ed avrà un tono cortesissimo e sincero, come cortese e sincero sarà il ringraziamento del Gasperoni che l'accompagnava), il Grilli non venne assunto a condirettore, ma restò redattore, benché gli venisse pubblicamente riconosciuto il merito d'un'« opera amorevole e intelligente » e attestata « la maggiore gratitudine ». In realtà né allora né poi la diversità di vedute tra i due amici valse ad offuscare la loro amicizia e stima reciproca. Perfino quando avverrà il distacco del Gasperoni dalla rivista e questa rinascerà per opera del Grilli e di alcuni amici, perfino quando pubblici e gravissimi avvenimenti di carattere nazionale determineranno una diversità d'atteggiamento personale da parte dei due ex-colleghi, la loro amicizia resterà immutata. Nella loro vecchiaia arriveranno a promettersi scambievolmente d'illustrare la loro lunga amistà in occasione del rispettivo ottantesimo compleanno, se ambedue fossero arrivati al traguardo. Il che riuscirà ottimamente al Gasperoni (9); mentre il Grilli da una grave indisposizione sarà impedito a partecipare alla rispettiva celebrazione dell'amico, avvenuta a Savignano sul Rubicone nel 1960.

Del resto in una precedente ricorrenza, proprio quella del « cinquantesimo anniversario della fondazione de "La Romagna" », il Gasperoni aveva già sentito il dovere d'attestare pubblicamente ammirazione e gratitudine per l'opera data dal Grilli alla loro rivista. Nel volume allora pubblicato rievocava le vicende del caro periodico, passava in rassegna l'attività dei maggiori collaboratori, sorvolando sulla propria; e del Grilli scriveva: « Entusiasta della rivista, se ne fece promotore e banditore fra conoscenti ed amici. Fu merito del Grilli aver procurato a "La Romagna" la collaborazione di Ezio Chiorboli, di Luigi Ambrosini, di Renato Serra. Le annate della rivista documentano la sua lodevole molteplice operosità, consegnata a numerosi articoli, a discussioni letterarie, a

---

(9) Cfr. G. GASPERONI, *Alfredo Grilli - L'opera e gli scritti*, in « Rivista di Livorno », n. 4 (1958).

segnalazione di fonti, a nutrite rassegne bibliografiche, di letteratura moderna, di storia e di poesia. Si è così conquistato una reale benemeranza nella storia della nostra cultura regionale. Tra i primi a partecipare ai convegni promossi dalla rivista, il Grilli riferì su importanti temi; segretario acclamato dei convegni, scrisse note e articoli per illustrare le varie iniziative, così per la maggiore diffusione del periodico, come per le esigenze di renderlo ognora più adeguato alle necessità culturali; compilò accurati indici della rivista, preceduti e seguiti da sobrie pagine nelle quali sono efficacemente ritratti propositi e intendimenti ». E concludeva: « Non si può intendere la vita e la storia della rivista, prescindendo dalla collaborazione affettuosa, intelligente, disinteressata di lui » (10).

\* \* \*

L'opera propriamente personale del Gasperoni nella direzione de « La Romagna » ha due aspetti: indirizzo dato, sistema seguito per ottenere approvazione e adesione al medesimo da parte dei lettori e degli amici.

Primo intento del direttore o condirettore, che dir si voglia, fu quello di creare un organo di stampa con carattere strettamente regionale e « attorno ad esso », come si legge nella presentazione del primo fascicolo, « raccogliere quanti "nutrivano" gentile affetto di cittadini per il culto delle patrie memorie, nella speranza di fornire copiosa materia per un giudizio più vero e più sereno sulla nostra Romagna ». Il titolo stesso della rivista definitiva chiaramente l'ambito nel quale avrebbe dovuto restare. Era stabilito solo, come s'è visto, che potesse riservare nella sua ultima parte qualche spazio a recensioni di pubblicazioni in sé importanti, pur estranee alla regione. Ma se, a trovare gravoso quel limite, a chiedere che la rivista si facesse « più leggera e piacevole » era lo stesso condirettore, assai più gravi dovettero essere le insofferenze dei semplici collaboratori, parecchi dei quali, pur trovandosi magari in Romagna, non erano romagnoli e non sentivano l'interesse e la passione del Gasperoni. Del resto non pochi anche tra i lettori, come si apprende da qualche documento superstite, trovavano pesante il contenuto della rivista e domandavano qualche cosa di più vario e piacevole. Fu certamente il disagio in cui lo metteva la situazione a indurre il Gasperoni a pensare ad un convegno di tutta la famiglia de

---

(10) Cfr. G. GASPERONI, *Nel solco delle grandi memorie*, cit., pp. 22-23.

« La Romagna », onde avere approvazione o meno al programma da lui tracciato.

A dir vero, la lettera circolare dell'estate 1903 rispecchiava proprio eccessivamente l'ambito degli studi che personalmente il Gasperoni aveva intrapreso: però quella traccia era data più che altro a mo' d'esempio: il campo dell'indagine, dell'illustrazione, della documentazione era limitato soltanto dai confini della regione romagnola o dai rapporti che con essa avessero avuto in qualunque tempo fatti e personaggi degni di ricordo. Per fortuna il Gasperoni troverà amici convinti al pari di lui della bontà della causa; che cioè era opportuno che anche la Romagna, come altre regioni di essa più importanti, cercasse di meglio conoscere se medesima, di vagliare le fonti della sua storia, di illustrare usi e costumi suoi, di celebrare le proprie glorie.

D'altra parte il Gasperoni non ignorava che altre riviste romagnole di carattere genericamente culturale avevano avuto vita stentata o del tutto effimera, nonostante avessero quel carattere che alcuni ritenevano condizione indispensabile alla vitalità d'una rivista. A Faenza nel 1894 era uscita « La Giovane Romagna », rivista quindicinale di « Arte Scienza Religione Patria », con collaboratori degni di rispetto; eppure dopo un anno aveva trovato necessario fondersi con un'altra rivista, « Mente e Cuore » di Imola, assumendo il nuovo titolo: « Idea Nuova »; la quale pure, dopo poco tempo, aveva dovuto cessare le pubblicazioni. Lo stesso era accaduto del periodico « Rivista Romagnola di scienze lettere ed arti », uscita a Forlì nel 1897 e presto cessata. Più tardi un'altra « Giovane Romagna » sorgerà o risorgerà, avrà collaboratori i più bei nomi della cultura del tempo: Corrado Ricci, Guido Mazzoni, Alfredo Testoni, Marino Moretti, Renato Fucini, Salvatore Di Giacomo, A. S. Novaro; ma durerà pochissimo tempo. Il Gasperoni, dagli esempi precedenti, traeva buona prova e dall'esempio posteriore trarrà buona conferma al proprio divisamento; che cioè nei piccoli centri, quali sono più o meno tutti i centri romagnoli, ragion d'essere poteva avere soltanto un periodico di cultura che avesse lo scopo specifico d'illustrare, entro quei limiti, i vari aspetti della vita, della storia e dell'arte. Solo per concedere qualche cosa alle pressioni più forti, sarà disposto ad « accogliere articoli d'indole generale ». Proprio per legittimare tale concessione cambiò il primitivo titolo: « Romagna nella storia, nelle lettere e nelle arti », nell'altro: « La Romagna - Rivista di storia e di lettere » che rimase poi sempre. Quanto fosse però restio ad allargare più ancora

il campo, ad accogliere trattazioni culturali estranee alla Romagna, anche se interessanti in sé, lo dice il fatto che nel 1908 farà restituire a Renato Serra un importante articolo su Rudyard Kipling, benché il Serra fosse già apprezzatissimo collaboratore della rivista (11). Del resto è noto che nel 1910 sorgeva, a cura del Grilli, quell'*Appendice mensile letteraria e artistica*, indipendente dalla rivista e destinata a ricever il materiale che esorbitava dal programma de « La Romagna ». Questa allora era definitivamente stabilita nei suoi limiti ideali e già abbastanza nutrita, sebbene il Croce non esitasse a definirla ancora « clandestina » (12).

L'intransigenza del Gasperoni era un saggio criterio direttivo di rivista regionale, ma era anche — bisogna notarlo — il riflesso dello straordinario attaccamento suo alla propria terra: attaccamento tanto più notevole in quanto, dopo il 1901 allorché egli intraprese l'insegnamento nelle pubbliche scuole, seguito poi dalla carriera nell'amministrazione scolastica, resterà sempre lontano dalla Romagna. Vi ritornerà solo occasionalmente, sempre pressato dalle cure che gli imponevano le diverse mansioni nelle più svariate città d'Italia, essendo stato via via provveditore agli studi a Chieti, a Benevento, a Verona, a Torino, a Venezia, a Firenze; sosterrà qualche volta nelle biblioteche o negli archivi dei centri romagnoli e, stando lontano, porterà a termine i suoi studi. I quali, anche negli ultimi anni della sua lunga vita, svilupperanno di preferenza temi da lui toccati nella rivista, come ognuno può constatare consultando l'*Indice Bibliografico* che, a cura degli amici, è stato pubblicato nel suo ottantesimo compleanno (13).

Quanto al sistema adottato dal Gasperoni per avere dagli amici e dai collaboratori l'approvazione all'indirizzo impresso alla rivista, bisogna dire che ha precorso i tempi: è stato il sistema dei convegni oggi in uso presso la più parte delle associazioni culturali, tra cui la Società di Studi Romagnoli. Il Gasperoni e i suoi amici li chiameranno solennemente « Congressi », conforme l'uso del tempo; ma il sistema era il medesimo. Se altre riviste, prima de « La Romagna », abbiano usato chiamare a raccolta i loro collaboratori per affrontare il problema dei programmi e dell'organizza-

(11) Cfr. R. SERRA, *Scritti*, Firenze 1938, II, pp. 640-641. Il Serra ciononostante continuò a collaborare a « La Romagna », nella quale pubblicò articoli sul Beltramelli, sul Pascoli, sul Panzini, sul Ferrari. Ma su questo argomento v. la comunicazione del PECCI, « La Romagna » e i suoi rapporti col Serra e col Pascoli, in questo stesso volume.

(12) Cfr. R. SERRA, *Epistolario*, 2<sup>a</sup> ed., Firenze, p. 288.

(13) Cfr. *Onoranze a Gaetano Gasperoni nel suo LXXX compleanno*, Forlì 1960.

zione, saprà dire chi conosce la storia della stampa periodica: il sottoscritto lo ignora. Del resto si può osservare che, sotto un certo rispetto, non c'è mai niente di nuovo sotto il sole: le accademie del buon tempo antico, finché restarono fedeli a se stesse, vale a dire focolai di cultura e di scienza, furono anch'esse convegni o congressi di persone che amavano le due cose e cooperavano al loro incremento. Non è neppure azzardato supporre che proprio le laboriose adunate tenute un tempo presso la Simpemenia Accademia dei Filopatri, che il Gasperoni aveva già fatto oggetto dei propri studi, gli abbiano ispirato l'idea dei convegni de « La Romagna ». Se l'avessero immaginato gli scanzonati amici che cercavano pretesti per satireggiare le manie accademiche dei fondatori della rivista!

Una breve rassegna dei convegni in parola ci fa comprendere meglio l'opera del direttore, come anche i ripensamenti che, ad un certo punto, lo lasciarono perplesso. È necessario ritornare un momento indietro.

All'affacciarsi del secondo anno della rivista che da bimestrale diventava mensile — tale resterà, sia pure con molte irregolarità e ritardi — non solo aveva promesso di « accogliere articoli d'indole generale », ma aveva accennato perfino a prendere posizione in senso sociale-politico con orientamento mazziniano. Evidentemente il direttore, nonostante l'ostentata e programmatica intransigenza, non era affatto sicuro sul da farsi. Intanto nel saluto augurale d'inizio d'anno (1905) scriveva: « Col pensiero agli amici, ai collaboratori, agli studiosi e a coloro che, come noi e più di noi, cercano di tener vivo il sacro fuoco delle patrie memorie e la benefica e civile fiamma della cultura del paese, salutiamo il nuovo anno augurandoci che esso sia fecondo di civili battaglie. Né ci allontaniamo dal nostro proposito — perché letteratura vuol dire bellezza, moralità e dignità — se facciamo voti per una lacrima di meno, per un sorriso di più, per la grande moltitudine che soffre, per i molti che non sanno, non conoscono e non possono educarsi ed istruirsi ». In quel momento il Gasperoni temeva di non poter mantenere una linea di cultura strettamente regionale e apolitica. Proprio allora gli venne l'idea di indire un convegno; e, a quanto è dato arguire, fu il primo incontro col Grilli che decise la cosa (il condirettore Orsini era lontano e veniva informato per lettera).

Alfredo Grilli allora era insegnante a Santarcangelo di Romagna, conosceva il Gasperoni e già aveva pubblicato qualche recensione sulla rivista. Fu l'invio del suo primo articolo a provocare

l'incontro, appunto a Santarcangelo. S'accordarono subito; ma la preparazione del convegno dovette essere affrettata perché, fissata la manifestazione per il 13-14 agosto (1905) nella Repubblica di S. Marino, la rivista arrivò a darne l'avviso ufficiale solo nel fascicolo dell'agosto medesimo. Vi si leggeva: « Ci parve che una riunione dei nostri migliori amici e dei nostri collaboratori, fatta con l'intendimento di discutere l'indirizzo della "Romagna", potesse riuscire oltremodo proficua e senz'altro lanciammo l'idea. Potremo così, mercé il consiglio intelligente dei collaboratori e l'aiuto concorde ed amorevole di tutti, sperare in un'opera maggiormente utile. E allora la rivista, cui non mancarono giudizi e parole lusinghiere da cultori esimî di lettere e storia, continuerà fidente non solo le pubblicazioni, ma procurerà, istituendo nuove rubriche, di supplire nel modo migliore alle lacune che sino ad oggi non fu possibile evitare ».

Il « Congresso », com'è noto, si svolse nella sala maggiore dell'Almo Collegio « Belluzzi » concessa dalla Reggenza; la quale mandò suoi rappresentanti a partecipare ai lavori. I convenuti erano una cinquantina, molte le adesioni beneauguranti. Il Gasperoni, dopo un alato saluto all'assemblea, lesse la sua relazione su *L'indirizzo e gl'intendimenti de « La Romagna »*. Accennò anche alle ragioni che in quell'anno avevano indotto la rivista ad « accogliere studi d'indole generale e conciliare così le necessità regionali con le esigenze della cultura nazionale ». I suoi intendimenti però rimanevano quelli già annunciati al suo apparire: « Illustrazione storica e letteraria della Romagna, metodo moderno rigorosamente scientifico, critica delle fonti » (14). Il relatore insisteva particolarmente sul programma d'un lavoro comune diretto ad « ordinare ed esplorare gli archivi pubblici e privati di Romagna, a riprendere l'illustrazione storica iniziata dagli eruditi del '700, dalla Deputazione di Storia Patria e da studiosi isolati ». Chiudeva il suo dire accennando alle rubriche che « a cominciare dal gennaio 1906 doveva contenere la rivista » (15).

La relazione fu approvata ed applaudita, né alcuna voce sorse in contrasto. Seguirono le altre relazioni: Ines Panella, *La Romagna negli scritti degli stranieri*; Ezio Chiorboli, *Proposta di una biblioteca storico-letteraria annessa alla « Romagna »*; Albano Sorbelli, *Le fonti inedite e gli studi storici moderni*; Alberto Giovannini,

(14) Cfr. *Il Primo Congresso*, op. cit., p. 17.

(15) *Ibid.*, p. 20.

*L'economia pubblica nella vita moderna; Armando Carlini, La filosofia italiana nella seconda metà del settecento; Pietro Franciosi, La Repubblica di S. Marino nel Risorgimento d'Italia.*

Una metà di esse, come si vede, non avevano diretto rapporto con la storia e la vita della regione romagnola. In sostanza il « Congresso » lasciava ingiudicata la questione che più interessava al Gasperoni. Si chiudeva col fissare la data e la sede del « Congresso » successivo: l'anno dopo nella città di Ravenna. Ne veniva data subito comunicazione con telegramma a quel sindaco.

Il « Congresso » aveva comprovato la vitalità del cenacolo romagnolo, ma il Gasperoni non era del tutto soddisfatto. Però se lo scarso rilievo della stampa quotidiana e il silenzio assoluto delle grandi riviste di cultura rispetto alla manifestazione sammarinese avevano scandalizzato e irritato l'Orsini, per il collega furono invece, sia pure indirettamente, una conferma: il periodico o sarebbe stato interessante per i Romagnoli o avrebbe perduto ogni ragion d'essere. Tuttavia, in conformità all'esempio pratico e ai voti espressi dal « Congresso », credette necessario largheggiare nell'accogliere articoli di cultura generale.

Il più premuroso a proporli fu Luigi Ambrosini. Il quale, come apprendiamo da una lettera esistente nell'archivio gasperoniano, faceva ressa con scritti attestanti il suo multiforme ingegno e la sua bella cultura. Così furono accolte le sue *Conversazioni Letterarie*, in più numeri successivi della rivista (III, pp. 281, 344, 470; IV, p. 110). Erano divagazioni senza riferimenti romagnoli: però l'Ambrosini collaborava anche con recensioni ed articoli d'argomento romagnolo (16); per questo il Gasperoni fu abbastanza largo con lui; con altri, che esibivano soltanto scritti di cultura generale e rispondevano col silenzio all'invito di collaborare all'attuazione del programma specifico della rivista, era più severo. Rivolse loro anche un pubblico rimbroto nell'ultimo fascicolo del 1906, scrivendo: « Mentre rimaniamo fermi nel proposito che nell'inizio esponemmo ai lettori, continuiamo fidenti nell'opera generosa dei giovani, che ci hanno seguito con fede ed amore, quando altri che

---

(16) A riprova dell'impegno del Gasperoni a mantenere il più possibile alla rivista il carattere romagnolo, va notato che le *Conversazioni letterarie* dell'Ambrosini che, a quanto avvertiva l'autore stesso nell'inziarle (III, p. 281, nota) dovevano costituire una rubrica duratura, furono invece interrotte l'anno dopo per decisione appunto del direttore. La decisione provocò la cessazione della collaborazione dell'Ambrosini; il quale del resto già collaborava a riviste assai più importanti.

coll'autorità del proprio nome avrebbero potuto incoraggiare ed agevolare il compito nostro, preferirono congiurare contro di noi col silenzio » (III, p. 393).

Diffidenze e dissensi, già s'è visto, c'erano peraltro anche fra i giovani; il condirettore e il redattore stesso vagheggiavano un orientamento affine a quello delle grandi riviste. Sta il fatto che « La Romagna » dal 1907 in poi, non accettò quasi più nulla che non fosse di contenuto romagnolo. A questo fatto non saranno estranee le dimissioni dell'Orsini, ufficialmente motivate dalle « condizioni speciali della sua nomade vita d'artista » e dalle « molteplici occupazioni » (V, p. 1) e che realmente non ebbero alcun carattere d'ostilità. Anche l'amicizia Gasperoni-Orsini resterà inalterata e avrà espressioni cordialissime fino alla loro tarda vecchiaia, come attestano le pagine dedicate al « condirettore » nell'accennato volume pubblicato nel cinquantesimo della rivista (17).

Anche il Grilli era ancora propenso a dare un carattere « aperto e non chiuso » alla rivista. Ma intanto si diede anima e corpo al suo sviluppo, in attesa che gli eventi decidessero sull'orientamento definitivo. Furono le ambiguità della situazione a far sí che il secondo « Congresso », che l'assemblea sammarinese aveva fissato per quell'anno, venisse rinviato all'anno dopo? Fu tenuto infatti a Ravenna nei giorni 19-21 settembre 1907. Solenne ricevimento nell'aula consiliare del Municipio, svolgimento dei lavori nella sala del Teatro Alighieri, presenti molti amici, collaboratori ed anche illustri esponenti della cultura — tra gli altri Benedetto Croce — autorità e rappresentanti di istituti in gran numero. Ne fu proclamato presidente il Gasperoni che, dopo il saluto ai congressisti, lesse la sua relazione sul tema: *Il riordinamento dei nostri archivi*. La relazione era importante e toccava un problema grave (a quanto pare, il problema oggi ancora aspetta una soluzione): il testo si legge nel fascicolo n. IX della rivista di quell'anno. Ma più importante ancora era il fatto che tutte le relazioni e comunicazioni erano d'argomento strettamente romagnolo (furono tutte pubblicate nel detto fascicolo). Una di esse dal titolo potrebbe sembrare aver fatto eccezione, quella del Gigli; ma nella sostanza anch'essa s'intonava alle altre. Eccone i temi: *Per la storia del Risorgimento in Romagna* di A. Grilli; *Michele da Cesena e la sua eresia* di A. Carlini; *Per il « Caos » di Giuliano Fantaguzzi cesenate* di O. Vancini; *Per il VI centenario della nascita di Giovanni Boccaccio* di G. Gigli;

(17) Cfr. GASPERONI, op. cit., pp. 20-22, 47-48.

*Di tre rettili della pineta di Ravenna secondo il Ginanni di F. Faggioli.*

Dopo il « Congresso » di Ravenna la sola eccezione, per la materia trattata nella rivista, è avvenuta nel campo delle recensioni. La fisionomia data così a « La Romagna » dimostrò la bontà della sistemazione, poiché gli anni che seguirono immediatamente sono stati i più fecondi. Ma si trattò solo di due anni, cosicché sarebbe inesatto affermare che alla bontà della causa abbia corrisposto un successo adeguato. La rivista continuerà ad essere più o meno « clandestina », lo sforzo sostenuto dai rivistaioli sarà sempre poco considerato. La riprova di ciò si ha nel declino dei convegni.

Il terzo « Congresso » fu tenuto l'anno dopo (12-14 settembre 1908) a Faenza, in occasione della celebrazione del III Centenario della nascita di Evangelista Torricelli (già l'anno prima, a Ravenna, il sindaco della città torricelliana aveva rivolto relativo invito all'assemblea e l'invito era stato accolto): non fu più che una semplice nota nelle manifestazioni avvenute in quell'occasione; manifestazioni ch'erano intese a dare un quadro generale dell'attività della regione, in ogni campo. Niente di più adatto a dar rilievo anche all'attività culturale, che allora era impersonata da « La Romagna »: eppure la riunione segnò un regresso evidentissimo anche rispetto alla manifestazione sammarinese. Le relazioni e comunicazioni tenutevi furono solo sunteggiate nel fascicolo successivo della rivista (V, pp. 465-477), sebbene non meno importanti che nella manifestazione ravennate. Questi i temi: *Per la bibliografia storico-letteraria della Romagna* di G. Gasperoni; *Per un indice degli incunaboli delle biblioteche romagnole* di A. Sorbelli; *Cronache e documenti per la storia della dominazione francese in Imola* di A. Grilli; *Sulla fondazione di una società di amici dei monumenti in Romagna* di G. Ballardini; *I manoscritti di Francesco Torricelli di Meldola* di P. Mastri; *Il contado forlivese e i contratti di mezzadria nel secolo XVI* di G. Garzanti; *L'insegnamento della storia locale nelle scuole medie* di P. Franciosi. Da notare: la relazione del Gasperoni riguardava un argomento che poi costituì l'assillo di tutta la sua vita, senza che mai, per gl'impegni della scuola e dell'amministrazione scolastica, egli potesse affrontarlo decisamente: richiedeva una mole di lavoro che solo da altri e dopo mezzo secolo poteva essere svolto compiutamente (18).

---

(18) Cfr. A. VASINA, *Cento anni di studi sulla Romagna (1861-1961)*, *Bibliografia*

Il quarto « Congresso » — altro segno d'incertezze largamente diffuse — fu tenuto solo tre anni dopo. Il Gasperoni si trovò in un groviglio di circostanze che poco gli permisero di attendere alla rivista e alle manifestazioni che la riguardavano; ma il fatto stesso che il cenacolo senza di lui restasse inerte nel campo organizzativo, comprova che la sua vitalità, dopo parecchi anni dalla fondazione, era debole. Quanto al Gasperoni, va ricordato che nel 1909 si trovò ad un bivio che avrebbe potuto portare un cambiamento radicale nella sua vita di studioso. Essendo morto Adriano Loli Piccolomini direttore della Biblioteca Malatestiana, egli concorse a quel posto e riuscì vincitore. Renato Serra il quale, prima che venisse bandito il concorso, era stato sollecitato da autorevoli amici a farsi avanti, in uno dei suoi momenti di scontentezza aveva declinato l'invito, pentendosi poi amaramente a concorso ultimato; cosicché corse rischio di restare alle dipendenze del Gasperoni, quale vice-bibliotecario (19). Nello stesso anno il Gasperoni, conseguita la libera docenza in storia moderna presso l'Università di Bologna, si mostrava deciso ad abbandonare la scuola media e passare senz'altro alla direzione della Malatestiana, per potersi meglio dedicare agli studi. Senonché ebbe a constatare che, alla direzione di quella biblioteca, andava congiunta la direzione della Scuola Normale Femminile allora istituita a Cesena, ciò che lo indusse a rinunciare al cambiamento. Altri contrattempi relativi alla trasformazione del Liceo-Ginnasio Comunale di Jesi in Liceo-Ginnasio Regio e la carica di membro di quella Deputazione Provinciale lo distrassero gravemente. Nel gennaio 1910 si riprometteva bensì di meglio attendere alla sempre cara rivista e di indire il quarto « Congresso » per quell'anno (« La Romagna », VIII, pp. 4-6), ma la promessa andò fallita. La manifestazione fu tenuta soltanto nel settembre 1911 a Cesena ed ebbe solennità anche minore della precedente, in Faenza. Vi fu dedicata una sola giornata e le relazioni e comunicazioni furono sunteggiate nel fascicolo di settembre-dicembre. Furono trattati i seguenti temi: *Per una società storica romagnola* di G. Gasperoni; *Sulla integrazione degli archivi dei comuni di Romagna* di G. Ballardini; *Figura generale del processo Rivarola* di A. Trovarelli; *La Romagna e gli inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* di A. Sorbelli; *Documenti napoleonici nell'archivio di*

---

*Storica*, Faenza 1963. Qualche anno avanti è stata pubblicata, com'è noto, da S. ZANGHERI la *Bibliografia Scientifica della Romagna*, Faenza 1959.

(19) Cfr. R. SERRA, *Epistolario*, pp. 268-69.

S. Marino di P. Franciosi. Da notare anche qui che la relazione del Gasperoni sulla proposta d'istituire un ente pubblico con lo « scopo di dare incremento agli studi storici, letterari ed artistici di Romagna », relazione cui seguiva un abbozzo di Statuto della società stessa, toccava un problema che sarà risolto soltanto molti anni dopo: precisamente dalla Società di Studi Romagnoli; la quale però, come tutti sanno, ha giustamente esteso il suo lavoro anche al campo scientifico. Sia stato caso o no, la fondazione della Società stessa è avvenuta il 13 settembre 1949, in un convegno tenuto nello stesso Palazzo Comunale di Cesena dove il 17 settembre 1911 era stato tenuto l'ultimo convegno de « La Romagna ». La proposta fatta allora era rimasta sulla carta! Però giustamente il nuovo e più fortunato promotore della Società effettivamente venuta alla luce e che ha poi dimostrato d'essere così vitale, Augusto Campana, nel discorso inaugurale del nuovo sodalizio, sottolineava il precedente, lontano bensì, ma diretto (20).

\* \* \*

Senza passare dalla sfera dei fatti a quella delle elocubrazioni, sia lecito rilevare che solo il tempo e gli eventi potevano maturare l'ora d'una istituzione regionale che comporta la comprensione e la collaborazione, non già soltanto di un piccolo gruppo, ma di una vasta schiera di consoci. Nel 1911 una « Società Storica Romagnola » era solo un pio desiderio del Gasperoni e di pochi altri: senza dire ch'essi medesimi, per il clima che aleggiava all'intorno, venivano distratti o distolti dalla concreta attuazione dell'accarezzato disegno. Sarà proprio il Gasperoni ad affermare un giorno, schiettamente ad alcuni vecchi amici: — Anch'io, dopo aver difeso tanto a lungo l'opportunità di una rivista di cultura regionale e di un movimento ad essa congiunto, cominciai a credere che una buona cultura regionale non potesse sorgere che da una buona cultura nazionale: non viceversa —.

Con l'impresa libica poi, quel clima di distrazione dalle cose e dagli interessi regionali, s'accentuò. A distanza di mezzo secolo e con l'intermezzo di tante e così gravi vicende nazionali, spesso si dimentica: ma è certo che gli esponenti più autentici della Romagna, in ogni campo della vita e dell'attività, furono sensibilis-

---

(20) Cfr. A. CAMPANA, *Gli studi romagnoli e il Convegno di Cesena*, in « Studi Romagnoli », I (1950), pp. 4-5.

simi a quel clima; anzi contribuirono ad accentuarlo. Chi torna a leggere oggi con mente sgombra l'*Esame di coscienza di un letterato*, deve constatare che anche uno spirito assorto e complesso, un critico letteratissimo come Renato Serra, sentiva allora « schifo della letteratura » e respirava volentieri in quel clima; sentiva cioè una passione più forte di tutti i ragionamenti. Tanto che chiudeva l'*Esame* con le parole: « Oggi è il tempo dell'angoscia e della speranza ». Quanto al Poeta di Romagna tutti sanno che non solo partecipò dello stesso clima, ma fin dall'alba del secolo lo anticipò passando dalle umili *Myricae* alle *Odi e Inni*, ai *Poemi del Risorgimento*, al discorso: *La grande proletaria si è mossa*. Non parliamo dell'Oriani che è ritenuto profeta massimo di quell'esaltazione o sublimazione che dir si voglia.

Tutto questo in Romagna e non in essa soltanto. Non fa quindi meraviglia che anche la modesta rivista romagnola e le attività connesse con la medesima andassero declinando e dileguando. Il Gasperoni non meno di altri sentì quel clima e, con ogni migliore intenzione, lo assecondò, pur senza mai abbandonarsi a manifestazioni non consentanee alle sue mansioni di esponente della scuola italiana. Allora più che mai « La Romagna » restò affidata alle cure del Grilli (nel '15 egli diventò ufficialmente condirettore), limitandosi il Gasperoni a dare qualche articolo e magari soltanto qualche ritaglio di studi precedenti. Nel gennaio del '13, scusandosi di non aver dato nulla l'anno prima, faceva voti « che in ogni città di Romagna studiosi e cultori di patrie memorie ed enti sapessero intendere la bontà e utilità del loro lavoro e guardassero con favore un'opera intesa ad affratellare coloro che nel nobile campo delle ricerche compiono ufficio utile » (« La Romagna », X, pp. 1-2): da parte sua prometteva valido contributo. Ma in realtà il suo pensiero e il suo cuore erano ormai altrove. L'ultimo suo scritto nella rivista porta la data: gennaio 1917, da Chieti, dove si trovava provveditore agli studi. Fu pubblicato nell'unico fascicolo della rivista dell'anno 1916. Era dedicato ai *Caduti di Romagna: Biografie* uscite a cura del Grilli. Si chiudeva con queste parole: « Penso che educatori degni dovrebbero leggerne le pagine migliori ai loro discepoli; amministratori coscienti dovrebbero curarne una larga diffusione tra le classi più umili. Renderemmo così il più gentile tributo alla memoria dei Caduti; meglio glorificheremmo la nostra gente eroica; il sacrificio di tante fiorenti giovinezze sarebbe di grande ammonimento ed indurrebbe ad opere buone e civili, in questa ora solenne in cui, fusi i cuori e le aspirazioni, ciascuno deve,

con la mente o col braccio, collaborare ai nuovi destini del popolo d'Italia » (« La Romagna », XIII, 1916, p. 311).

È stato fatto al Gasperoni l'appunto di non aver egli collaborato alla ripresa de « La Romagna » avvenuta, com'è noto, nel 1923, ad opera del Grilli e di qualche amico vecchio e nuovo. Ma la situazione psicologica del primitivo fondatore, piú ancora che i gravi uffici allora da lui ricoperti, spiega quell'assenza. In realtà il Grilli, che negli anni del maggior fervore dell'amico era stato scarsamente convinto dell'utilità di un organo di cultura strettamente regionale, nel '23 ne era divenuto entusiasta: entusiasmo che durava anche quando la passione nazionale distraeva e allontanava gli animi degli italiani e dei romagnoli forse piú ancora.

Però, se il Gasperoni non collaborò alla rinata rivista, è del tutto infondata l'opinione di coloro che hanno creduto ch'egli l'avversasse. Oltre il fatto incontestato dell'amicizia rimasta sempre fra i due romagnoli, ci sono degli elementi che sfatano quell'opinione. Quando nel 1927 (durante gli anni 1925-1926 « La Romagna » aveva dovuto rispendere le pubblicazioni per una malattia del Grilli) la direzione fece appello agli amici per la costituzione di una Società Cooperatrice, della quale sarebbero stati membri quanti avessero sottoscritto almeno un'azione di 100 lire (gli abbonati normali allora in regola con l'amministrazione erano troppo pochi), il Gasperoni non solo sottoscrisse un'« azione », ma patrocinò e ottenne l'adesione d'un piú vistoso sottoscrittore: cinquanta « azioni » del commendator Arnaldo Mussolini. Né si trattò di un espediente o di un segreto: nome e cognome del sottoscrittore e della relativa sottoscrizione, si leggono ancora in un foglio a stampa inserito nel fascicolo VI della rivista dell'anno 1927! Il particolare vale a far giustizia anche dell'opinione che « La Romagna » sia morta per mene poliziesche. È incontestabile invece che, nonostante la nobile passione del Grilli e di alcuni amici e collaboratori suoi, la rivista venne meno per estenuazione naturale. Gli abbonati erano ridotti a un centinaio, gli amici sostenitori a non piú di trenta. Di questi ultimi uno solo aveva sottoscritto cinquanta azioni.

Per chiudere con un paragone, i romagnoli, come e forse piú dei connazionali delle altre regioni, si trovavano nella situazione psicologica del Pascoli dell'ultima maniera: il Poeta non sentiva piú la voce del « fanciullino », perché assorto in un miraggio che pareva un'aurora!